

INDICE	
Alle fonti della poesia con l'eccentrico Puškin	II
Quel giustizialismo che dilaga sui media	III
Al Maxxi le donne e l'architettura	VI
Olimpiadi blindate nella "bolla" di neve	VII

AGORA



MARIA CRISTINA GIONGO

Ci sono patrimoni storici ed artistici del nostro Paese poco conosciuti che tuttavia hanno un valore inestimabile, anche a livello di scambi culturali e relazionali dell'Italia con altre nazioni. Si tratta delle sedi diplomatiche all'estero, la cui magnificenza è ignorata da chi non ha avuto la possibilità di visitarle; proprio per questo l'ambasciatore Gaetano Cortese ha fondato e curato una collana di libri, dell'editore Carlo Colombo, ad esse dedicate. Ben 42 edizioni in più lingue, con illustrazioni bellissime, in dotazione a musei, gallerie e consultabili in varie biblioteche nazionali ed internazionali, come quella di Roma, Firenze, Parigi. E, andando più lontano, delle Università statunitensi di Harvard a Cambridge e di Washington. Molto interessanti le prefazioni, per esempio quella del presidente Sergio Mattarella su Palazzo Metternich a Vienna. E di Giorgio Napolitano sul Palazzo di Sophialaan all'Aja: residenza italiana dal 1907, di cui Gaetano Cortese ha fatto una ricostruzione storica a partire dal 1859, anno in cui il primo diplomatico italiano entrò in carica nei Paesi Bassi. Ricordiamo che nel 1945 fu istituita dall'Onu la Corte Internazionale di Giustizia con sede all'Aja, nel Palazzo della Pace (di stile neorinascimentale). In seguito i leader d'Italia ed Olanda si unirono per dare vita, insieme ad altri quattro Paesi fondatori, a un progetto lungimirante di integrazione dei popoli d'Europa che non ha precedenti al mondo. Infatti fu di nuovo all'Aja che si svolse nel 1948 il primo Congresso dell'Eu-

MAPPE

Una collana curata dal diplomatico Cortese valorizza il patrimonio delle sedi italiane all'estero. Tra le prefazioni, quelle di Mattarella e Napolitano

Quegli scrigni d'arte chiamati ambasciate

ropa. L'anno dopo nacque il Consiglio d'Europa. Nel 2002 la Corte penale internazionale. Ma non si può parlare di storia, passata e presente, senza prescindere dai valori artistici che ne fanno parte. Torniamo allora alla sede residenziale dell'ambasciata all'Aja, testimonianza tangibile di come arredi italiani e pregiate opere d'arte della nostra tradizione si possono egregiamente abbinare al sobrio stile architettonico olandese del tardo Ottocento. Appena si entra nella prima sala si nota subito un "semplice" camino di legno intarsiato, interamente

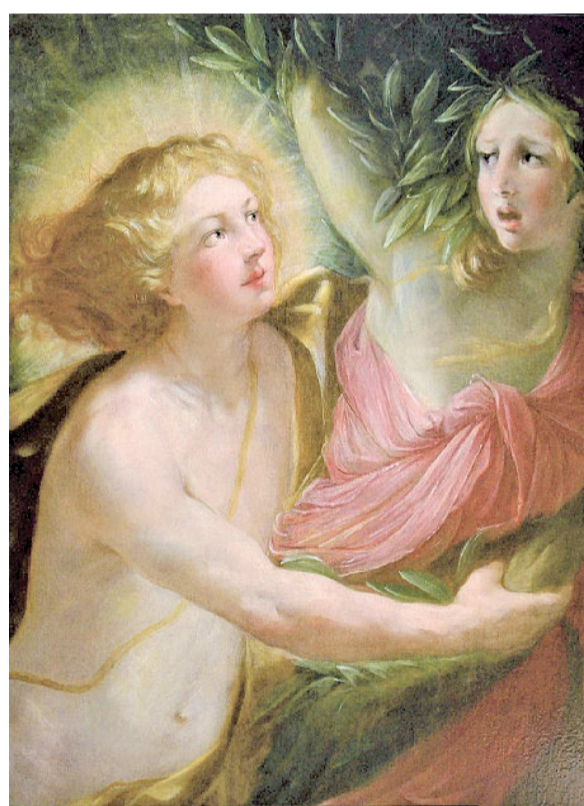
decorato dalle famose piastrelle azzurre in maiolica di Delft, raffiguranti tipiche scene olandesi. Accanto, l'incantevole quadro *Apollo e Dafne* di Francesco Gessi (1588-1649) del XVII secolo, pertinenza della Galleria Sabauda di Torino. Il dio Apollo e la ninfa Dafne, di cui si era invaghito, sono rappresentati a mezzobusto. Osservandolo da sinistra si incontra subito lo sguardo amorevole di Apollo ed il "movimento" della sua mano che avvolge la parte del corpo di Dafne, la quale si sta trasformando in albero: come se stesse cercando di trattenerla. Ponendo-

si di fronte e poi sul lato destro si rimane immediatamente colpiti dallo sguardo terrificato, angosciato della ninfa, che racconta la drammaticità del momento. Tante sono le sedi delle ambasciate valorizzate da Gaetano Cortese, fra cui la residenza del Palazzo di Venezia ad Istanbul, in cui la storia della Serenissima si intreccia a quella dell'impero ottomano. E poi quelle di Bruxelles, Londra, Lisbona, Oslo, Berlino, Stoccolma, Madrid, Il Cairo e Washington. Prestigiose come prestigiosa è stata la carriera di Cortese, culminata con l'incarico di ambasciatore d'Italia

nel Regno del Belgio e nel Regno dei Paesi Bassi. Completata da una serie di riconoscimenti e premi, tra i quali il "Premio della Cultura" conferitogli dal Circolo della stampa di Milano proprio per questa sua realizzazione della collana libraria, «intesa a valorizzare il patrimonio architettonico ed artistico delle rappresentanze diplomatiche italiane all'estero». Dunque, nessuno meglio di lui può aggiungere un tassello finale a questa ricostruzione sui nostri beni patrimoniali che fanno da sfondo a relazioni bilaterali di rilievo. Gli chiediamo come e a quale scopo è

nata l'iniziativa editoriale. «L'idea è nata quando ero ambasciatore in Belgio. Nel 2000, in occasione di un pranzo di gala in residenza, si pensò di donare a tutti gli illustri ospiti una pubblicazione dedicata all'ambasciata, che nel 1929 aveva ospitato la cerimonia del fidanzamento del principe Umberto di Savoia con la principessa Maria José del Belgio. Sull'onda del successo dell'iniziativa si convenne con l'editore Colombo di creare una collana per presentare al più vasto pubblico la capacità delle nostre residenze diplomatiche di offrire emozioni: la sorpresa affascinante che rapisce chiunque si trovi di fronte a qualcosa di originale ed imprevedibile», risponde Cortese. Su quali siti internet si possono trovare ulteriori informazioni sulla collana? «L'ambasciatore Stefano Baldi ha creato un sito, "La penna del diplomatico", dove nella sezione "Le ambasciate italiane" sono pubblicate tutte le opere della collana dell'editore Carlo Colombo con la possibilità per i visitatori di poter visionare e scaricare gran parte dei libri recensiti». L'ultimo volume in uscita riguarda l'ambasciata d'Italia in Egitto, con una dedica speciale e un'altrettanto speciale introduzione, spiega Cortese. Il libro, infatti, è dedicato ad un amico di Cortese, Antonio Verde, ministro consigliere dell'ambasciata d'Italia al Cairo morto durante la sua missione diplomatica. «La mia introduzione - conclude il diplomatico - ripercorre in grandi linee la storia della presenza italiana in Egitto evidenziando l'apporto dato dalle nostre comunità al Cairo, Alessandria e Porto Said».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra, l'"Apollo e Dafne" di Francesco Gessi nella sede residenziale dell'ambasciata all'Aja. A destra, la residenza del Palazzo di Venezia ad Istanbul



Il Quirinale alla luce del nuovo bipolarismo mondiale

Un saggio di Guido Formigoni analizza la via riformista italiana a partire dalla Guerra fredda. E l'elezione del presidente ne è stata lo specchio. Un ruolo attuale oggi, con il ritorno dei blocchi e dei rischi totalitari

GIUSEPPE BONVEGNA

L'elezione del tredicesimo presidente della Repubblica assume quella importanza internazionale che lo storico Guido Formigoni ritiene essere stata uno degli aspetti più rilevanti della Repubblica italiana nei suoi primi settantacinque anni di vita: *Storia essenziale dell'Italia repubblicana* (il Mulino, pagine 246, euro 15,00). Anche oggi, come già agli inizi di quella storia, la vicenda dell'elezione presidenziale va infatti letta alla luce della via riformista alla democrazia che aveva caratterizzato la Repubblica nel momento in cui nacque all'inizio del secondo dopoguerra. La politica italiana si inseriva cioè all'interno della contrapposizione ideologica e militare tra i due blocchi statunitense e sovietico che avevano sconfitto il nazismo e quindi vinto la Seconda guerra mondiale. Ma sceglieva

(almeno a livello istituzionale) di essere unilateralmente alleata degli Usa e lontana dall'Urss, a eccezione del Pci di Togliatti e del Psi di Nenni: anche se quest'ultimo abbandonò (a differenza del Pci) la propria simpatia filo-sovietica in seguito alla repressione sovietica della rivolta d'Ungheria nel 1956. Alla volontà di lasciarsi alle spalle il regime fascista si accompagnò quindi, nella politica dei partiti dei governi centristi democristiani avviati da De Gasperi nel 1947 all'indomani del suo incontro in Usa con il presidente Truman, anche la scelta "immobilista" di cementare l'alleanza con la migliore democrazia non totalitaria del mondo e di non compiere nessun passo nella direzione dell'ultimo rimasto tra i totalitarismi del Novecento. Esisteva certo, trasversalmente ai partiti, anche un cosiddetto "partito dell'evoluzione", costituito da quanti, anche dentro alla Democrazia Cristiana, avevano da ridire sull'u-

nilateralismo atlantista: ma esso avrebbe potuto dar vita ai governi di centro-sinistra del quindicennio 1961-1976 (Fanfani, Moro, Rumor, Colombo), pur senza i comunisti, e far eleggere nel 1964 il socialdemocratico Saragat come quinto presidente della Repubblica (il primo di sinistra) soltanto dopo che l'amministrazione democratica statunitense Kennedy ammorbidì l'anticomunismo, eliminando le misure poliziesche del suo predecessore Eisenhower. Saragat succedeva ai liberali De Nicola ed Einaudi e ai democristiani Gronchi e Segni: per rivedere un uomo di sinistra al Quirinale si sarebbero dovuti aspettare il socialista Pertini nel 1978 (che però fu molto vicino al leader socialista Craxi tutt'altro che tenero nei confronti dell'Urss e del comunismo in generale) e il comunista Napolitano nel 2006, cioè quasi vent'anni dopo la neutralizzazione del socialcomunismo avvenuta con il crollo del sistema sovietico e

la conseguente trasformazione del Pci. Oggi, quando l'alleato Usa si presenta ancora con i tratti da primato democratico che aveva allora (al netto dell'assalto trumpiano a Capitol Hill dell'anno scorso e di certe tendenze radicali del Partito Democratico), la situazione resta simile a quella di settantacinque anni fa: anche perché il nuovo bipolarismo del terzo dopoguerra, nel quale sembra essersi spezzata la globalizzazione tra Usa da una parte e Cina (e Russia) dall'altra, testimonia che all'interno del blocco orientale in versione 4.0 sono ancora presenti forti suggestioni totalitarie provenienti in buona parte dal passato sovietico. In questo scenario l'Italia potrebbe giocare, all'interno dell'Ue, un ruolo chiave di spartiacque tra le due sponde della globalizzazione (anche sulla questione della modalità della lotta al Covid), come, all'indomani della Seconda guerra mondiale, lo giocò tra Washington e Mosca: rientrarono in questa logica anche i Trattati di Roma del 1957 istitutivi della Comunità europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STORIA